

DOPPIA CITTADINANZA UNICA APPARTENENZA

Periodico della Parrocchia
e del Comune di Morrone del Sannio

Anno I° - N 3 - Maggio-Giugno 2009
Registrazione del Tribunale di Larino n. del



*Con il Musical
“Santuccio”
il Beato Roberto
conferma e rafforza
la sua cittadinanza
Morronese
e consente
ai suoi “concittadini”
una conoscenza
più articolata
e approfondita
della sua vita,
della sua opera
e della sua santità,
unitamente a quella
del suo maestro
San Celestino V,
Pietro da Morrone.*

EDITORIALE

Don Gabriele Tamilia

“L’unione fa la forza” dice un saggio proverbio. “Ogni divisione viene dal diavolo” si legge nella Sacra Scrittura. Quanto riscontro trovano nella vita queste due espressioni! Con le divisioni non si va da nessuna parte, anzi si torna indietro da ogni cammino intrapreso.

Perché esordisco con queste riflessioni nel presente Editoriale? Perché ho notato tanta coesione tra i cittadini di Morrone nelle due grosse iniziative intraprese nel poco tempo da quando sono stato mandato a servire pastoralmente questa Comunità.

La rappresentazione della Storia della Salvezza (Presepe Vivente) e il Musical sul Beato Roberto mi hanno positivamente impressionato sulla capacità di aggregazione, di disponibilità, di coesione tra i partecipanti, di collaborazione a tutti i livelli.

Non ho notato “lavativismi”, con il solito “armiamoci e partite”; ciascuno ha saputo assumersi le proprie responsabilità; nessuno ha esercitato una pretesa superiorità nei confronti dell’altro.

Questi valori, carissimi fedeli di Morrone, sono indice di maturità e, quindi, premesse per cammini lunghi, complessi ma anche ricchi di soddisfazioni.

Qualcuno, dall’esterno, mi ha detto di non farmi illusioni in quanto “è zite nove”, e “ogni monne è peje-se”. Intanto godo e mi rallegro della “sposa novella”, poi “chi vivrà vedrà”. E’ anche vero, d’altra parte, che “il buon giorno si vede dal mattino” .

Probabilmente non tutti sono così e non tutti la pensano alla stessa maniera. Forse ci sarà pure qualcuno che critica queste iniziative, ma non ha importanza perché c’è il diritto alla critica e al dissenso, purché queste siano dettate dal buon senso e dal desiderio di migliorare le cose. Purtroppo, l’esperienza dice il contrario: in genere chi critica, lo fa o perché è invidioso o perché non sa fare, o perché unisce tutte e due le cose insieme. Ma tant’è! Così va il mondo.

Da parte mia sento tutto il bisogno di esprimere il grazie più sincero e affettuoso a chi si impegna per

tenere viva la realtà morronese. L’ho fatto con una lettera inviata personalmente a tutte le circa sessanta persone impegnate a vario titolo nella realizzazione del Musical “Santuccio” . Desidero riportare qui di seguito questa lettera, perché anche chi legge questo organo di stampa possa sapere come la penso in proposito.

Morrone del Sannio, 24 maggio 2009

- Agli Attori del Musical “Santuccio”
- Ai Tecnici del Musical “Santuccio”
- Alle Costumiste del Musical “Santuccio”
- Agli Attrezzisti del Musical “Santuccio”
- Ai membri del Comitato Festa Beato Roberto

LORO SEDI

Carissimi,

è giudizio comune di coloro che hanno assistito al Musical “Santuccio”, paesani e forestieri, che la rappresentazione è stata di buona qualità. Con essa abbiamo dato messaggi forti sulla storia e sui valori sociali, religiosi ed etici di cui sono portatori San Celestino V e il Beato Roberto.

I risultati sono stati tali grazie alla vostra volontà, al vostro impegno e alla vostra pazienza con cui avete sopportato la mia “testardaggine”.

E’ un’ulteriore conferma della stima che ho sempre avuto nei vostri confronti per la serietà, per la parola data, per la semplicità e per la disponibilità che offrite a chi vi guida, senza presunzione e senza aria di superiorità. Grazie e complimenti!

I risultati ottenuti ed i vostri comportamenti ci incoraggiano a continuare su questa strada, se Dio vuole. Sto pensando già ad un Musical su S. Antonio di Padova.

Sapete che siamo stati invitati a portare il Musical anche a Salle il 12 luglio e, sembra, che ci vogliano pure a Guglionesi, dove sorgeva il monastero Celestiniano della SS. Annunziata, da cui quello di Morrone dipendeva. Ne parleremo la sera del 1 giugno alla festecchiola-cenetta che faremo nei locali della Casa Parrocchiale, ex Asilo.

Questa lettera vale anche come conferma-invito di quello che ci siamo detto al termine della rappresentazione per quanto riguarda la cenetta del 1 giugno. Ci organizzeremo con le signore e con alcuni di voi per la preparazione di questo momento amicale e conviviale.

Vi rinnovo la stima e la gratitudine per quello che siete e per quello che fate per la Parrocchia e per la Comunità civile. Con affetto e simpatia

*Il Parroco
don Gabriele Tamilia*

Direttore Don Gabriele Tamilia,

Comitato di Redazione

Antonietta Colasurdo

Giovanna Colasurdo

Ugo Felice

Michele Oto

Maria Teresa Palombo

Stefania Pedrazzi

Peppino Storto

Segretaria di Redazione

Valentina Saltarelli

Fotografia e ottimizzazione Lino Colasurdo

Web Master Tonio Colasurdo

Lettera di due genitori, addolorati ma sereni

Domenico e Roberta Cinelli

E' difficile trovare le parole giuste per descrivere com'è stato conoscere e vivere con Giuseppe Antonio per così poco tempo.

Giuseppe Antonio è stato, nel suo breve arco di vita, un bimbo con una forza, un coraggio e una voglia di vivere che mai ci saremmo aspettati di trovare in un bambino così piccolo. Ci ha cambiato la vita e ci ha fatto scoprire il vero senso della parola

AMARE

Amare per noi ha significato: donare, sperare, combattere, sacrificarsi, cadere e rialzarsi, apprezzare le piccole cose, vivere attimo per attimo fino alla fine quel rapporto di genitori e figlio come se fosse l'ultimo, ricominciare ogni giorno a sperare che tutto potesse andare per il meglio, dimenticando tutto quello che era accaduto la giornata precedente o il semplice attimo passato.

Amare ha significato mettere al mondo un figlio e non poterlo mai prendere fra le braccia, ma portargli il latte tutte le mattine sperando di dargli la forza per combattere e non spezzare quell'unico legame che è stato possibile instaurare fra madre e figlio.

Amare ha significato lunghe giornate dietro delle porte, vivendo in attesa di vederlo per una sola ora la sera e sfiorarlo e sussurrargli parole e canzoncine dolci.

Amare ha significato partire per un viaggio e voler donare la vita e ritornare a mani vuote con una piccola bara bianca fra le braccia.

Amare ha significato accattare tutto questo e ripetersi ogni giorno: "...sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra..."

E' stato possibile tutto questo solo avendo una gran fede e una grande speranza in Dio, ma nello stesso tempo, anche grazie a tutto l'affetto, l'amore, le preghiere di tante persone che in questo difficile cammino abbiamo incontrato sulla nostra strada.

Vogliamo ringraziare, prima di tutto, le nostre famiglie, senza le quali tutto sarebbe stato ancora più difficile; ma ci sentiamo di ringraziare anche tutte quelle persone: amici, conoscenti, paesani che ci hanno sostenuto con il loro affetto e le loro preghiere.

Nulla è stato vano o intentato ed anche grazie alla vostra vicinanza!

Giuseppe Antonio ci ha fatto incontrare persone stupende: dottori, infermieri, familiari di ricoverati e persone ricoverate che ci hanno sostenuto e dato quel "calore umano" che, vivendo lontano ci ha accompagnato in tutti i giorni vissuti a Padova.

Giuseppe Antonio ci ha fatto percepire il grande affetto del nostro paese con il suo ritorno "a casa".

Seppur questa esperienza è stata e continua ad essere molto dolorosa, quello che ci sentiamo di dirvi è che LA VITA HA IL DOVERE DI ESSERE VISSUTA E SOSTENUTA e che L'AMORE E' LI' DOVE SEI PRONTO A SOFFRIRE!!!

Dalle nostre tante lacrime è nato un FIORE che ora profuma i prati del Paradiso: GIUSEPPE ANTONIO CINELLI!!!

Domenico e Roberta Cinelli

Questa di Domenico e di Roberta è una testimonianza stupenda che non ha bisogno di alcun commento.

E', invece, una occasione propizia per dir loro un grazie affettuoso per la ricchezza interiore che ci hanno offerto: la fede è capace di compiere miracoli, anche se non è in grado di assicurare o di ridare la vita.

Che il Signore li conservi in questa serenità.che hanno dimostrato in una circostanza dolorosa che li ha provati ma non abbattuti!



PARROCCHINFORMA

a cura di *Valentina Saltarelli e Flavia Fratangelo*

Domenica 28 marzo: un momento di gioia a Morrone dopo la Santa Messa; si è infatti voluta ricordare la figura del sacerdote e teologo Don Giuseppe Mustillo attraverso l'inaugurazione di un piccolo monumento in suo onore. Esso rappresenta un libro, dove sono incise parole riportate nell'articolo di Stefania Pedrazzi.

Il libro è stato sistemato a fianco alla scalinata della Chiesa della Maddalena, dove Don Peppe svolse il suo ministero per tanti anni. Il monumento è stato voluto da alcuni emigrati, che hanno fatto delle offerte alla sorella del sacerdote, e da altre persone residenti a Morrone che hanno istituito un comitato, perché la figura di Don Peppe non venga dimenticata, dato che è stata di grande importanza per la nostra comunità.

La sala Don Bosco, dove ancora oggi ci si riunisce, per le varie attività, parrocchiali e non, è stata voluta proprio da Don Peppe, che le ha dato il nome di Don Giovanni Bosco, un sacerdote molto noto, diventato poi Santo, che incominciò a radunare la domenica poveri ragazzi in cerca di lavoro, orfani o abbandonati, esposti a molti pericoli per l'anima e per il corpo, ora in una Chiesa, ora in un prato, ora in una piazza per farli giocare ed istruire nel Catechismo. Lo spirito di Don Peppe era proprio quello: voleva avvicinare il più possibile i ragazzi e i giovani alla Chiesa e, in gran parte, ci riuscì. Anche la stessa Chiesa della Maddalena fu fatta ristrutturare da lui.

Personalmente ho vaghi ricordi di Don Peppe, quello che scrivo è per lo più tratto da informazioni che ho appreso dai morronesi più grandi di me, ma ricordo comunque, diversi momenti in cui era presente, e soprattutto il giorno che venne a trovarci all'asilo e ci insegnò delle divertenti canzoncine. Vi anticipo che uscirà a breve un libro proprio su Don Peppe, scritto da Stefania Pedrazzi, dove anche i più giovani potranno documentarsi e conoscere un po' di più questa persona tanto cara a molti.

Lo stesso giorno dell'inaugurazione si è svolta un'altra importante iniziativa: la raccolta fondi per l'AIL (associazione italiana contro leucemie, linfoma e mieloma), attraverso la vendita di uova di Pasqua, per sostenere la ricerca. Purtroppo conosciamo bene queste malattie ed è nostro dovere contribuire affinché in un futuro (si spera prossimo) una diagnosi del genere non ci spaventi più.

Sabato 4 aprile: Nel pomeriggio c'è stata una via Crucis dalla Chiesa della Maddalena fino alla cappella del cimitero, per portare la nuova statuetta della Madonna Addolorata con Cristo morto (la vecchia era stata rubata) e per celebrare una Messa in suffragio dei nostri morti. La statua è stata donata da Annamaria Colucci.

Lunedì 6 aprile: terremoto a L'Aquila. Siamo vicini con la mente e con il cuore ai nostri cugini abruzzesi e preghiamo per le vittime del sisma, per i loro familiari e per tutti gli sfollati. Anche da Morrone sono partiti gli aiuti in questi giorni, grazie alla raccolta fondi istituita sia dalla Chiesa che dal Comune. Un ringraziamento a tutti voi che avete contribuito e speriamo che i soldi saranno spesi bene per una ricostruzione veloce e sicura.

Valentina Saltarelli

Mi è stato chiesto di stendere un breve articolo riguardo un organo, almeno a mio parere, fondamentale nel nostro paese, cioè l'oratorio, ed io mi sono sentita onorata, perché questo mi dà la possibilità di esprimere il mio pensiero a riguardo.

L'oratorio è uno dei pochi "sbocchi" per i giovani morronesi, ma nonostante ciò non è accolto da tutti con la stessa vivacità e partecipazione. Durante i nostri incontri sviluppiamo tematiche varie che ci riguardano da vicino e ci toccano a tal punto da trasformare calmi dibattiti in accese contese, grazie alle quali siamo tutti un po' cresciuti, sia difendendo i nostri ideali, che capendo ed abbracciando punti di vista opposti.

Le tematiche trattate sono state spesso ampliate da incontri con esperti, con la popolazione morronese o ancor meglio con incontri spirituali, che ci sono rimasti nel cuore. Inoltre, le varie recite, gite ed attività, sebbene fatte non a livelli elevati (ma mai con superficialità), ci hanno permesso di incontrarci: l'oratorio nasce infatti come luogo di incontro, dibattito, e soprattutto condivisione e crescita. Esso accoglie ragazzi appartenenti a varie fasce di età, soprattutto persone che nel quotidiano non condividono il proprio tempo; così accade che chi forse non si sarebbe mai conosciuto a fondo al di fuori dell'oratorio, si ritrova a parlare faccia a faccia, magari scoprendo affinità inimmaginate.

Queste mie righe vogliono celebrare una delle poche possibilità offerte da questo paese.....

Non sono d'accordo in chi non crede in questa organizzazione fatta dai giovani per i giovani, con chi è scettico e non si sforza di riconoscere la voglia che mettiamo per la causa di una crescita comunitaria.

Il collante che ha saputo cucire varie personalità, in un luogo che ha preso forma da esse, è nato da alcune persone che hanno creduto nei giovani, che hanno raccolto le loro speranze e i loro dubbi dandovi un corpo; le ringrazio perché hanno saputo ritagliare nelle loro vite spazi da dedicare a noi, che abbiamo cercato di essere uniti nei momenti belli, ma anche in quelli difficili.

Flavia Fratangelo

Il Messaggio dei Padri del deserto

Fra Giuseppe Di Lena, Eremita a S. Maria di Casalpiano

Sono sette anni che vivo a santa Maria di Casalpiano in Morrone del Sannio e sono quattro anni che sono Monaco Eremita. Le mie giornate sono scandite dalla preghiera e dal lavoro. Nella mia Regola eremitica, ispirandomi ai Padri del deserto e alla loro esperienza spirituale, la Parola di Dio viene messa al centro della vita stessa. "Ruminare" la Parola che si medita e si prega, nella Lectio divina fa del monaco il suo cibo quotidiano.

Trovo che gli Apoftegmi, cioè i detti e i racconti dei Padri del deserto, siano una ricchezza non solo per i loro figli ma anche per ogni cristiano.



Chi erano i Padri del deserto? Erano dei monaci solitari (eremiti) e anche cenobiti (che vivevano in comunità) dell'Egitto, della Palestina, della Siria e della Cappadocia. Essi, dopo aver sentito la chiamata di Dio, lasciarono ogni cosa del mondo e si ritirarono in luoghi deserti per vivere una vita di preghiera e di penitenza, imitando il loro grande padre Sant'Antonio Abate.

Gli Apoftegmi sono i loro racconti, le loro esperienze spirituali e umane. Leggiamo e riflettiamo su di essi come stimolo a vivere meglio il Vangelo di Gesù Cristo, la Buona Notizia che salva. Non basta tutta una vita per conoscere il dono della Rivelazione, ma almeno iniziamo a conoscere. Infatti, come possiamo amare Dio se non conosciamo la sua Parola?

Auguro a tutti una buona lettura e meditazione con i cosiddetti Apoftegmi.

PER LIBERARE IL CUORE

"Padre mio, perché ci viene insegnato che è bene aprire il cuore al Padre spirituale e confessare anche le colpe commesse di nascosto?"

Il Padre Serapione rispose al suo giovane discepolo: "Ascolta, figlio mio, voglio narrarti ciò che mi accadde tanto tempo or sono. Quando anch'io ero discepolo del santo abate Teona, accanto a lui imparavo a camminare nelle vie dello Spirito. Un giorno, dopo avere preso cibo insieme come al solito e dopo che l'anziano era uscito dalla capanna, io avevo ancora fame; senza dire nulla al mio padre, presi un pane dalla dispensa e lo mangiai di nascosto. Il giorno seguente cedetti di nuovo alla tentazione e così per altri giorni ancora, senza che io avessi mai il coraggio di confessare la mia colpa. In breve, quella che era stata una caduta per debolezza, divenne una vera e propria abitudine. Naturalmente la coscienza mi accusava, ma mi vergognavo di svelare all'anziano il mio peccato ormai abituale. E più il tempo passava e più

mi pareva impossibile confessargli la mia miseria. Senza che il mio abate si rendesse conto, mi trovai in uno stato di angoscia. Mi sembrava che un muro invisibile mi separasse ormai da lui. Non riuscivo più a parlargli delle cose dell'anima, e l'insegnamento che egli mi dava non riusciva più a raggiungere il mio cuore. Vivevo ormai nell'inquietudine e nel turbamento, e mentre cercavo di evitare la luce penetrante del suo sguardo, una turba di fantasmi tenebrosi andava serrando nella tristezza e nell'isolamento la mia anima.

Vedevo che sarebbe bastato un piccolo passo...ma ormai non me ne sentivo più capace. Dio, allora, nella sua grande misericordia, ebbe compassione di me, e avvenne che un giorno che alcuni fratelli arrivarono per interrogare l'anziano sul bene della propria anima "Figli miei", disse loro dopo averli salutati, "state in guardia e vegliate sul vostro cuore: nulla rallegra tanto i demoni e distrugge la vita del monaco, quanto il nascondere i pensieri del cuore e celare le proprie colpe al padre dell'anima".

Io che stavo tessendo la stuoia poco distante, udii benissimo le parole del vecchio padre, che mi colpirono come se egli le avrebbe rivolte direttamente a me. Compresi in un istante la gravità del mio male e come se fosse in gioco un ben più che il pane che ero solito prendere di nascosto!

Toccato dalla grazia del pentimento, scoppiato in pianto e io, che fino a quel momento avevo avuto vergogna di svelare il mio peccato all'anziano, incurante ora dei visitatori, mi gettai ai suoi piedi confessandogli la mia colpa e implorando fra le lacrime il suo perdono. "Figlio mio - mi disse allora - la tua umile e sincera confessione ti ha liberato da questa schiavitù. Confessando contro te stesso tu hai ucciso il demone che, quando tacevi la tua colpa, ottenebrava il tuo cuore. Con il tuo rispetto umano ti eri consegnato a lui, consentendogli di dominarti. Ma d'ora innanzi egli non avrà più posto in te, perché è stato cacciato fuori dalla tua confessione".

Quella fu per me ora indimenticabile: d'un tratto mi sentii liberato da ogni turbamento e timore; tornava in me a risplendere la luce e mi vedevo restituito alla comunione di vita con l'anziano. Quel giorno - concluse Serapione - sperimentai la verità delle parole del salmo "Ho detto: confesserò al Signore le mie colpe, e tu ha perdonato la malizia del mio peccato...Tu mi circondi di esultanza per la salvezza" (Sal. 31, 5.7) Il padre Serapione insegnava così con la propria esperienza al suo discepolo la via della pace e della liberazione nella purezza del cuore. Quella via che ancora oggi il cristiano deve imparare e percorrere per giungere alla pace e alla gioia del cuore.

Un'esperienza significativa e indimenticabile:

Servizio fotografico di Paola Trivisonno



*I
L
M
U
S
I
C
A
L

P
E
R

I
M
M
A
G
I
N
I*



Il Musical "Santuccio" sul Beato Roberto

Servizio fotografico di Paola Trivisonno



**I
L
M
A
L
E
M
A
I**

**P
R
E
V
A
R
R
A'
!**



Notizie dalla Casa Comunale

Michele Oto



Come ogni anno rivive la magia e il calore della Festa di San Giuseppe, nei suoi riti semplici, familiari e senza tempo. Voglio provare a far rivivere questa tradizione, prendendo in prestito le parole di Pierluigi GIORGIO, noto documentarista molisano.

E i vecchi, i vecchi...me ne ricordo alcuni alla fine della loro stagione, seduti davanti al focolare dediti a preparare i fescjul d San Gsepp, l'alone caldo, arancio delle fiamme, avvolgeva e ammorbidiva spesso i contorni netti e segnati dal viso; addolciva con tenui pastelli le loro enormi mani, grosse come pale, secche come rami dure come attrezzi; faceva brillare come due piccole lucciole i loro occhi.

Ai riflessi del fuoco, i gesti le parole di alcuni sembravano addirittura solenni...

Ricordo i Jsiepp i Medonn, immersi nelle loro preghiere nelle loro litanie.

A volte pensavo che quel vecchio, quei vecchi, erano come i tzzun che bruciavano lentamente nel fuoco.

E se rivedo oggi le tante feste che hanno solo un valore commerciale e consumistico. E allora tra me e me penso..... si, penso che quando un vecchio muore, oggi più che mai muore un pezzo di paese, un pezzo di memoria storica, di tradizione, una fetta di vita se ne va; una pagina si volta, un vuoto immenso, incolmabile si crea per far posto ad un'altra storia. Si. ma completamente diversa. Con i vecchi che se ne vanno ad uno ad uno è il paese che sta morendo: .

Se torni nella tua Morrone e perché per una notte, per un giorno per una settimana vuoi ancora sognare.... Si sognare la fine dell'inverno con le sue abbondanti neviccate, i primi cinguettii degli uccelli, la natura che risorge, i prim vchierell che stann nu sol, le signore che cominciano i preparativi per le tavolate di San Giuseppe, i bambini che fanno a gara per preparare il fuoco più grande, andando a raccattare i struppun di casa in casa.

Si vuoi cercare l'emozione di un tempo e quella parte di bambino che gioca a nascondersi fra le pieghe del cuore.

Per quanti anni riusciremo ancora a non far morire questi sogni???

Oggi i fuochi sono solo tre al massimo quattro, volendo essere benevoli chiamando foc d San Gsepp quattr strppun eppccit dfron a cas, e stoicamente con grande fede e devozione, preparano ancora i fescjul e fann a tavlat la Famiglia OTO Gabriele, la Famiglia di Flomè a Kacchiefjell e da qualche anno un gruppo di giovani, aiutati da molte signore anziane che praticamente fann tutt lor, hanno deciso di non far morire questa semplice ma sentita tradizione.

Quest'anno il giorno 18 marzo alle ore 20,00 i prim fescjul ern già quott e si vedevano i prim zppriell j kapemmond e kapebbal, pure se a detta di qualcuno i fescjul d.....n jern tant quott.

Intanto i gruppi di degustatori si cominciavano a costituire per fare il famoso giro, dove oltre a degustare i varj fescjul, cic, faf e ckierkj, si bevevano anche degli ottimi bicchieri di vino.

Ma quest'anno i gruppi già pronti per entrare nelle case, hanno dovuto cedere il passo al nuovo parroco Don Gabriele TAMILIA, che per la prima volta ha deciso di andare a benedire le famiglie che preparavano i legumi.

E bisogna dire che la benedizione di don Gabriele ha reso i legumi ancora più gustosi. GRAN BEL GESTO quello del nuovo parroco.

Appena il parroco ha messo piede fuori della porta, è kmnzat nu vuss e vuss e mond pi scal, p ess i prim esseggià i fescjul.

Il finle è il solito di sempre, mond ebbal pa kiezz e dic kill ern kiù quott d kilette ecc.

Chissà k scced eguan k bè.



Storia Storia Storia Storia Storia Storia Storia

PELLEGRINAGGIO A S.MICHELE...

TANTO TEMPO FA

“Signori, si parte, non in carrozza, ma a piedi”.

Così iniziava il viaggio “pellegrinaggio” per il monte di San Michele Arcangelo. Durata: 8 giorni, di veri sacrifici e vera devozione. La partenza era fissata per la prima settimana di maggio, in modo da rientrare in tempo per la festa del beato Roberto. La sera prima, il campanello avvisava, percorrendo le strade del paese, la partenza per il giorno successivo. L’adunata, di prima mattina, davanti la Chiesa Madre, la croce d’argento di guida, e si parte. Prima sosta è il cimitero per le preghiere ai defunti, altra sosta il cimitero vecchio, e poi di buon passo fino a Santa Croce di Magliano, pranzo al sacco. La giornata si concludeva con fermata per la notte a San Marco in Lamis, dove si rimaneva anche il secondo giorno per la visita al santuario di San Matteo e per il pernottamento. Il terzo giorno, la sosta di mezzogiorno

era fissata a Pozzo Signori, con l’arrivo ai piedi del monte. La tradizione vuole che si arrivi al monte purificati; per tutti coloro che durante l’anno avevano avuto contrarietà, litigi, ecc. era questo il momento di chiedere perdono. Si stendeva a terra una tovaglia, sulla quale veniva deposta la croce in argento, si cantava la litania “perdono mio

Dio” e le persone che erano a lite si riappacificavano, baciando la croce. Finito il rito si riprendeva il viaggio per arrivare la sera al monte, cantando e pregando. Il meritato riposo la sera, si dormiva su “pagliericci”, molte volte in compagnia di pulci e pidocchi. La mattina del quarto giorno era dedicata tutta al santo. Alla discesa delle scale che portano alla grotta, la compagnia onorava prima il Sacramento, poi San Michele. Per penitenza o devozione c’era chi scendeva scalzo; altri, invece, salivano le scale guardando sempre il Santo, fino alla scomparsa della statua, recitando preghiere o cantando. La sera si pernottava a San Michele.



La mattina del quinto giorno si lasciava il monte, destinazione Manfredonia, per la visita alla chiesa di San Leonardo, protettore dei carcerati

Qui si dava l’offerta per le Messe ai defunti, ai vivi e a San Michele. Durante il pellegrinaggio i “priori”, cioè i capi gruppo, cambiavano nome e ne prendevano uno qualsiasi. Il sesto giorno era dedicato alla visita dell’Incoronata; qui la devozione era quella di compiere tre giri intorno alla Chiesa. Dopo il pernottamento qui, il settimo giorno si partiva per San Severo, con visita alla Chiesa della Madonna del Soccorso, che si festeggia la terza domenica di maggio.

Si riprendeva poi il cammino, sempre cantando e pregando, e si arrivava a Torremaggiore, dove si passava la notte. L’ottavo giorno, di buon mattino, la compagnia, sempre attraverso il tratturo, si incamminava per arrivare a Santa Croce, e nel primo pomeriggio arrivava a Cerro Secco.

Qui i pellegrini erano attesi dai loro familiari e si rifocillavano, per poi riprendere tutti insieme il viaggio ed arrivare al vecchio e poi al nuovo cimitero, dove la consuetudine era quella di “vestire l’ombrello”. Ciò consisteva nell’attaccare all’ombrello, “compagno di ventura”, una figura di San Michele, fiori

di campo e una candela. Si riprendeva il cammino per il paese fino alla Chiesa Madre. La croce d’argento, con lo stemma di san Michele, veniva rimessa al suo posto. Così finiva il pellegrinaggio. I procuratori che si vogliono ricordare sono Cinelli Saverio (bisnonno di Peppino Cinelli “cantiniere”); Oto Basilio, con 60 anni di attività da questi il testimone passò a Peppe Di Lanni. Attualmente il procuratore è Cinelli Peppino. Un grazie di cuore a coloro che hanno fornito ricordi e testimonianze di questo evento, in particolare a Peppino Cinelli e a Maria Marchitto “spazzeffi”. Non penso che tutto questo oggi sia ancora possibile.

Peppino Storto

Don Peppe e la vita paesana

Giovanni Mastromonaco e Stefania Pedrazzi

Correva l'anno 1947

L'irascibile e attaccabrighe Michele "Spazzefierr" discuteva accaloratamente col pacifico Antonio "Du Surd". Questi, nonostante i tentativi, non riusciva a farlo ragionare. Poi si sommarono le donne le quali, invece di pacificare, buttarono ancora più olio sul fuoco. Michele aveva acceso per primo la miccia, dicendo ad Antonio: « *U prcell e teie m'a scarfet a schezz di iavlill n'llort! U demmaie tu m'lede pegà, sennò te facci i nghélér!* »

« *De nu lat tu ci region; ma dell'atr scti esagerann. Pe comenzà, nui n'lem fatt epposct. U prcell e sciut e nsciun l'ha visct. Eppù mfi rid! Ti u cruaggio de dice na "schezz", ch dui sulch e brscit de iavlill?* E Michele replicò: « *Mo me fi enchezà eddévér, pcché stenc perlann cu nu scitupt. Dui sulch i ti tu; ma ede sepé che n'ort com u meie nu té ni-sciun iéqueque ttorn!* »

« *Nu mment: prim d tutt, emparrispettà. Eppù, pecché ti l'ort ròss, vu che te fecem nu munment?* Ma, avendo udito le grida, accorsero le mogli. Quella di Antonio, messasi al corrente della ragione della discussione, disse: « *L'ann pessat, a crap e vosctr za megnet tutt i nziért e nuosctr, ma nui n'em ditt niènt!* » Intervenne la moglie dell'avversario:

« *Si n'avet ditt niènt, è pcché so tutt bscìe.* »

« *Brutte sctrech! N'em ditt niènt pcché nunci piéce e litché com fecet vui.* » Le donne, accalorate, erano al punto di aggredirsi, magari a calci o strappandosi i capelli; ma Don Peppe, che con Diomira andava in giro in campagna raccogliendo le offerte per la costruzione della Maddalena, avendo ascoltato tutto, intervenne: « *Fratelli, perché litigate così? Non sapete che fra vicini dovrete volervi bene? Su, mettetevi d'accordo. Tu, Michele, credi che Antonio abbia mandato il suo maiale nel tuo orto?* » « *No.* » « *Allora, è stato un incidente. E gli incidenti si riparano ragionando. Che pretendi tu per risarcimento del danno ricevuto?* » « *Io voglio dece scert de iavlill, e sctem e posct!* »

« *Don Pè –rispose Antonio-, ncosct hòmn nzépó erraggiànà. Pe ffa dece sciert de iavlill, ghij ce voglio tre ann...!* » « *Bene –seguì il sacerdote-, gli darai cinque e affare risolto. Michele, che ne dici? Sei d'accordo?* » « *Bè, Don Pè, su dicìt vui, hij eccètt.* » E la moglie di Antonio concluse: « *I damo cinq scert di chill fuórt, eccuscì quann va effà u bsógn ci scità cchiù cuntent.* »

E il bravo Don Peppe: « *No, gli darete cinque dei dolci. Ed ora datevi la mano in segno di riconciliazione. Vogliatevi bene e che Dio vi benedica! Adesso, fratelli, beveteci sopra e pensiamo alla Maddalena. Eh?* »

In quel momento, pure l'asino, col suo raglio, manifestò piena approvazione!!

A proposito di Don Peppe, dal Canada, e precisamente da Giovanni Mastromonaco, autore della poesia "Terra mia", pubblicata sullo scorso numero, arriva un simpatico scritto. Noi ringraziamo Giovanni perché gradiamo molto i suoi regali e speriamo sia sempre disponibile a collaborare con noi per rendere sempre più interessante il giornalino.

UN MONUMENTO PER DON PEPPE

E' un riconoscimento all'impegno, un ricordo d'affetto, un segnale ai posteri il monumento che i morronesi vicini e lontani hanno voluto dedicare a don Giuseppe Mustillo, da tutti familiarmente chiamato do Peppe.

L'opera in marmo, posta di fianco all'entrata della chiesa della Maddalena, è stata inaugurata il 28 marzo, alla presenza commossa dei fedeli. Vi si legge:

"Don Giuseppe Mustillo (1915-1997)

Ai poveri diede, in silenzio, le proprie sostanze

Agli afflitti sempre il conforto e la speranza

Ai giovani la cura spirituale, ispirata da don Bosco

Alla teologia il contributo di acute riflessioni

Ai morronesi, collaboratori solerti e generosi,

"questa chiesa

Quale modo migliore per ricordare l'opera di don peppe, se non attraverso le sue stesse parole? Ecco cosa scrisse nel 1997 sul trimestrale *Il Morronese*: "Ma non è soltanto per fare una bella casa al Signore ho lavorato, non soltanto per portare Gesù Eucarestia alla parte bassa del paese ed aprire dal tabernacolo una nuova sorgente di acqua viva zampillante alla vita eterna. Non è solo perché il Tempio con la sua religiosa e artistica attrattiva elevi lo spirito a Cristo e alla Vergine Santa e sprigioni una scintilla di religiosità dal cuore dei vostri figli e nipoti che verranno a Morrone. Il mio motivo è anche un altro ed è il più importante. Io ho chiesto il vostro sacrificio per coinvolgervi nel mio apostolato, nella mia missione di conquista della anime e dell'avvento del Regno di Dio. Il motivo più importante che mi ha spinto ad essere importuno ed a picchiare alle vostre case per la richiesta di offerte è stato quello di spingervi a lavorare con me per il Signore, a porvi davanti un ideale, un ytraguardo che servisse a formare la vostra

personalità umana e cristiana, a farvi conquistare meriti per il cielo e benedizioni per i vostri cari, a vivere insieme il mio e vostro dramma, il dramma di Cristo, di morte salvifica e di risurrezione alla gloria. Perché, ricordatevi: tutto passa come un'ombra, tutto sarà sommerso in un eterno silenzio. Solo quello che avremo fatto per amore di Gesù non perirà. "Le opere ci seguiranno" (Apocalisse di San Giovanni 14-13). "In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone" ha lasciato scritto San Giovanni Bosco.

Stefania Pedrazzi



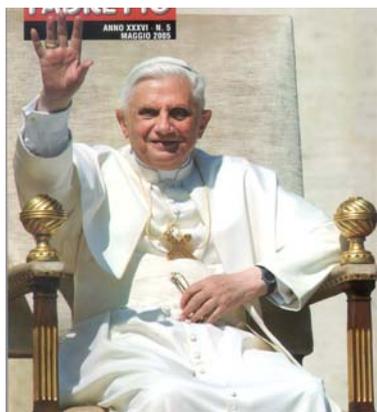
24 maggio 2009

43^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

“Madre e Maestra” ha definito la Chiesa il Beato Giovanni XXIII in una memorabile Lettera Enciclica. In effetti è veramente tale, la Chiesa, se si dice una parola illuminante su tutte le situazioni e i problemi che gli uomini vivono. Il tema dei mezzi della comunicazione sociale, stampa, cinema, radio, televisione, internet, CD, DVD ecc, ha interessato da sempre l'insegnamento della Chiesa. Si pensi all'inaugurazione della Radio Vaticana nel 1931 da parte del Papa Pio XI e del suo inventore Guglielmo Marconi, i vari messaggi di Pio XII su questi mezzi ecc. Ma è stato soprattutto il Concilio Ecumenico Vaticano II in cui i Vescovi del mondo, tra i 16 Documenti emanati, hanno riservato uno esplicitamente ai mezzi della comunicazione sociale, “Inter myrifica” (le realtà meravigliose dei nostri tempi). Successivamente, da Paolo VI, fino a Benedetto XVI i Papi hanno continuamente riservato a questi mezzi un'attenzione particolare, data l'importanza che essi hanno per la formazione o la deformazione delle coscienze e delle persone.

Tra le proposte che la Chiesa ha fatto e che continua a fare c'è l'istituzione della “Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali” che quest'anno è giunta alla 42^a edizione. Ogni anno il Papa, per l'occasione, invia un Messaggio al mondo, trattando un tema particolare. Il messaggio di quest'anno è riservato a “Nuove tecnologie, nuove relazioni” riferendosi in modo particolare ai telefoni cellulari, ai computer e ad Internet.

Cosa dice, in sintesi, Benedetto XVI? L'uso di



Internet, e delle nuove tecnologie digitali in genere, sono strumenti formidabili per la comprensione e la solidarietà tra gli uomini se sono usati rettamente, e costituiscono un vero dono per l'umanità. Tali mezzi stanno cambiando profondamente i modi di comunicazione e di rapporti

tra le persone. Scrive il Papa: “Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale”.

E' bello il desiderio di comunicare facilmente tra le persone perché è un bisogno che risponde alla natura dell'uomo, che è creato ad immagine e somiglianza di Dio-Trinità, in cui c'è comunione e comunicazione.

La prima parte del messaggio, come fa abitualmente l'insegnamento della Chiesa, è ispirata dall'ottimismo e dalla capacità di saper vedere prima il lato bello delle cose. L'esigenza di verità totale, però, non deve far passare sotto silenzio gli eventuali aspetti negativi delle cose. In tale logica, allora, il Papa, invita gli operatori del settore al rispetto della dignità e del valore della persona umana.

Questi mezzi, pertanto, debbono servire al bene dei singoli e della società; coloro che li usano debbono evitare parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, e svisciva la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi.

Il Messaggio di Benedetto continua, in un intreccio, a presentare elementi belli e positivi delle nuove tecnologie e a mettere in guardia da usi distorti, negativi e pericolosi. Il Messaggio si rivolge soprattutto ai giovani che sono i maggiori e più esperti fruitori di questi strumenti. Per esempio, scrive: “Quando il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano”.

Il Papa, poi, fa un riferimento alla bellezza dell'amicizia che può essere facilitata da tali mezzi, però dice che essa sarebbe svuotata del suo valore se fosse considerata fine a se stessa e non venisse messa a servizio del bene comune.

Il Messaggio si conclude con un invito ai giovani cattolici in particolare ad introdurre nel “continente digitale” i valori cristiani in cui credono e su cui poggia la loro vita.

Don Gabriele Tamilia



RUBRICA SPORTIVA

Un caro saluto a tutti, anche in questo numero troverete l'articolo sportivo. Prima di tutto è doveroso rivolgere un pensiero agli abitanti dell'Abruzzo vittime del violento terremoto che ha causato morti e distruzioni. Tutti abbiamo negli occhi quelle immagini incredibili di quei giorni, di quei cadaveri estratti da sotto le macerie, di tutte quelle case e strutture pubbliche crollate su se stesse. Tante sono state le critiche, alcune giuste ed altre forse meno, ma io mi sento di porre all'attenzione di tutti il grande lavoro e la grande professionalità di tutti i soccorritori che senza risparmiarsi hanno lavorato e rischiato la vita per cercare di salvare e recuperare quante più persone possibile. Anche la nostra società sportiva ha pensato di organizzare una piccola colletta tra i tesserati per devolvere il ricavato ad un'altra piccola società sportiva che ha subito il terremoto, in modo tale da instaurare un piccolo gemellaggio calcistico.

Chiusa la parentesi terremoto, passiamo a parlare di calcio giocato. Come già detto nel numero scorso, in questi due mesi si sono giocate molte partite importanti; ma andiamo per ordine ed esaminiamole una per volta. Il mese di marzo si è aperto con la gara contro la capolista ROCCAIVIVARA. Il risultato finale ci ha visti uscire sconfitti per 1a0, ma si tratta di un risultato bugiardo in quanto forse il pareggio era il risultato più giusto. La domenica successiva è venuta a farci visita la FIAMMA LARINO che purtroppo ci ha sconfitti per 1a0 al termine di una partita combattuta e giocata benissimo dalla nostra squadra, punita però dall'unico e solo tiro in porta della squadra avversaria nell'arco di tutta la gara. Archiviata la sconfitta, L'ASD MORRONE ottiene una importante vittoria, che sa un po' di impresa a dire il vero, a Chieti contro il SAN CLEMENTE.

Per onor di cronaca c'è da dire che entrambe le formazioni scendevano in campo in formazione rimaneggiata, ma nonostante tutto i ragazzi di mister Alfonso sono riusciti ad aggiudicarsi la vittoria per 1a0 su un campo difficile, un po' per la bravura dell'avversario e molto, purtroppo, per la maleducazione dei tifosi. Dopo sette giorni il grande giorno...arrivò il derby contro RIPABOTTONI. Grande l'afflusso di pubblico per questo match, purtroppo a farla da padrone è stato il forte vento che ha condizionato molto lo spettacolo in campo e ha quasi imposto lo 0a0 al termine dei 90 minuti. Peccato, purtroppo, per i mancati sfottò che di solito accompagnano la squadra perdente. Passiamo da un noioso 0a0 ad una gara ricca di gol, purtroppo tutti della squadra ospite, contro l'OLIMPIA KALENA nel primo dei tanti recuperi infrasettimanali.

Infatti, su di un campo al limite della praticabilità e sotto una pioggia battente, è venuta a farci visita l'OLIMPIA che ci ha sconfitti per 0a4 al termine di una gara combattuta e chiusa definitivamente solo nei minuti finali. Altra gara ricca di gol è stata quella giocata in casa contro il MONTECILFONE. Risultato finale di 4a2 per gli ospiti, padroni del campo per gran parte di gara. Il 14 aprile l'ASD MORRONE era atteso a SAN GIULIANO DI PUGLIA dalla locale squadra di calcio. Avversario modesto, rivale diretto nella lotta per non retrocedere, insomma, gli ingredienti per cercare di ottenere una vittoria c'erano tutti, ma purtroppo non è stato così. Risultato finale? 1a0 per i padroni di casa al termine di una gara giocata senza personalità dalla nostra squadra. L'ultima partita del mese di aprile è stata quella giocata contro il REAL GUGLIONESI a MORRONE e persa 4a2. Partita condizionata da molti errori da parte nostra e di cui hanno beneficiato gli ospiti.

Gli altri due recuperi sono stati quelli giocati entrambi a MORRONE contro il REAL TERMOLI, vittorioso per 0a3, e contro il MUNXHUFUNI (MONTECILFONE). Questa gara si è conclusa con il risultato di 2a2. Dopo queste partite, l'ASD MORRONE occupa il terz'ultimo posto in classifica a +5 punti dalla ultimo posto occupato dal MARE TERMOLI. Per la fine del campionato mancano 2 giornate, rispettivamente contro SAN GIACOMO e REAL LARINO. Speriamo di conquistare la salvezza alla fine del campionato in attesa di scoprire i progetti della società riguardanti la prossima stagione.

A tutti i lettori di nuovo un caloroso saluto e spero che a vincere sia prima di tutto lo sport.

Pino Minotti

